

Riscossione. Imprese, i vincoli frenano la rateazione. **Pagina 3**



PROFESSIONISTI IMPRESE AUTONOMIE LOCALI

Enti locali. Comuni virtuosi bloccati in attesa del Dpcm sui parametri di spesa. **Pagina 10**

Lunedì 1 Settembre 2008

www.ilssole24ore.com

Federalismo. Le entrate proprie attese dai sindaci

Prelievo sulla casa, prove di «sintesi» per nove imposte

Si apre il dibattito sulla tassa unica

PAGINA A CURA DI **Angelo Busani**

Una nuova imposta sugli immobili il cui gettito vada a beneficio dei Comuni, in sostituzione di tutte o di quasi tutte le tasse e le imposte che, direttamente o indirettamente, oggi gravano sugli immobili: è questo uno dei più importanti tasselli del nuovo scenario fiscale di cui si è parlato tutta l'estate e che dovrebbe essere realizzato per attuare il «federalismo fiscale», vale a dire il progetto di finanziare la spesa degli enti pubblici territoriali con le imposte che derivano dal territorio che essi amministrano.

In altri termini, la filosofia è: il gettito fiscale non viene più tutto accentrato a livello nazionale, ma viene in parte incassato di-

rettamente dagli enti locali, i cui amministratori sono periodicamente soggetti al «controllo» degli elettori per il modo con cui hanno agito nel corso del loro mandato e quindi per il modo in cui essi hanno speso i soldi che i contribuenti hanno versato a titolo di tasse e di imposte.

Su dunque per le Regioni si è parlato della riscossione di un'Irap «ridisegnata» rispetto a quella vigente e per le Province di gestire il gettito derivante dalla circolazione degli autoveicoli, per i Comuni il ragionamento dovrebbe riguardare la tassazione dei beni immobili, passando attraverso l'azzeramento (o quasi) dell'attuale imposizione immobiliare in funzione della creazione di una nuova tassazione.

L'obiettivo è chiaro e ambizioso, non è invece per nulla agevo-

l'arrivare in pratica allo scopo voluto, anche perché c'è seriamente il rischio di istituire una nuova Ici, appena dopo averla (in parte) abolita, risultato che, politicamente, suonerebbe come un dietro-front e che quindi non è praticabile.

Il primo problema è quello di capire quale sarà il presupposto di capacità contributiva per il prelievo della nuova imposta; avendo come riferimento gli immobili, i tributi attualmente dovuti sono correlati, volta a volta, a fattori economici tra loro assai diversi, e cioè:

a) al reddito che l'immobile produce (l'Irpef, l'Ires);

b) al valore patrimoniale dell'immobile (l'Ici);

c) ai servizi che l'immobile riceve (la tassa o la tariffa sui rifiuti, la tassa sull'occupazione degli spazi pubblici);

d) al valore di trasferimento (l'Iva, l'imposta di registro, le imposte ipotecarie e catastali, le imposte di successione e donazione).

Inoltre, a seconda del tipo di tributo, ve ne sono alcuni a prelievo «continuativo» (cioè sono dovuti «giorno per giorno», come Ici e Irpef) e altri invece dovuti solamente nel caso in cui si verifici l'evento cui è correlato l'assolvimento del tributo (l'Iva e l'imposta di registro sono dovute nel caso di trasferimento immobiliare).

Ora, abolendo tutti questi tributi (o alcuni di essi), si tratta appunto di capire qual è quel fattore economico, rivelatore di capacità contributiva, cui il nuovo tributo dovrà essere correlato: se si pensa a una tassa sul patrimonio altro non si fa che istituire una nuova Ici, se si pensa a una tassa sul reddito altro non si farebbe che deviare verso i Comuni quella parte del gettito Irpef riferito agli immobili (e forse anche del gettito Ires, ma qui la questione diventa assai complicata per il fatto che in questo caso la base imponibile

è frutto del risultato algebrico del conto economico), gettito che oggi viene incamerato dall'erario statale e che ovviamente sarebbe in parte da ridisegnare con nuove regole. Si tratterebbe, in sostanza, di soluzioni che nascerebbero già vecchie, una specie di riverniciatura di quanto già esiste: la sostanza rimarrebbe identica, cambierebbe solo un po' la forma.

Una vera svolta sarebbe invece, come pure si è ventilato in questi giorni, l'istituzione di una tassazione che rappresenti il «corrispettivo» dei servizi che gli immobili ricevono dal territorio in cui essi sono ubicati: esemplificativamente, questa imposta sui servizi comunali (Isc o Ics, imposta comunale sui servizi) sarebbe da pagare, ad esempio, in una data zona del territorio comunale, in base all'entità dei servizi di trasporto pubblico, alla presenza di parcheggi, alla disponibilità di cablaggi o di reti wi-fi, alla qualità del servizio di raccolta rifiuti, all'esistenza di impianti sportivi, asili o istituti di istruzione eccetera.

Lo scenario quindi è tanto intrigante quanto oltremodo difficile da mettere in pratica, traducendo in norme concrete di tassazione queste idee ambiziose e suggestive. Inoltre, vi dovrebbe essere un presupposto indefinito, pure di difficile realizzazione concreta e sul quale non è facile immaginare il consenso dei Comuni: se la nuova tassa immobiliare deve servire anche a stimolare la «concorrenza territoriale» (e cioè l'attrazione che il Comune esercita proponendo migliori servizi e minori tasse) bisognerebbe che da Bolzano a Siracusa fosse unico il metodo di valutazione dei servizi resi dai Comuni agli immobili, lasciando poi liberi gli enti locali di stabilire aliquote e agevolazioni. Ma a nessuno sfugge che questa rischia di essere una *mission impossible*.

Ici

È l'Imposta comunale sugli immobili; si paga annualmente, di regola sulla base del valore catastale dell'immobile, cui vengono applicate le aliquote stabilite dai Comuni

Irpef

Il reddito complessivo delle persone fisiche, cui annualmente si applica l'Irpef, è composto anche dal reddito fondiario e cioè dai proventi derivanti dagli immobili di proprietà del contribuente oppure dalla loro rendita catastale. Il reddito fondiario viene sommato agli altri redditi del contribuente per formare il reddito complessivo cui si applicano le aliquote progressive stabilite dalla legge statale

Ires

L'Ires si applica annualmente al reddito delle società, e cioè alla somma algebrica tra ricavi e costi contabilizzati nel conto economico aumentata o diminuita a fronte delle variazioni imposte dalla legge fiscale rispetto al risultato civilistico. Gli immobili di proprietà concorrono a detti ricavi e costi

Successione e donazione

Il valore catastale dei beni immobili di proprietà del defunto concorre a formare l'imponibile cui applicare le aliquote d'imposta (4, 6 o 8% a seconda del più o meno intenso legame di parentela tra defunto ed eredi). Va ricordato che la successione tra stretti familiari beneficia di notevoli franchigie

Problemi aperti. Le soppressioni

La strada stretta dei trasferimenti

Quali sono i tributi che hanno a riferimento i beni immobili e che si prestano a essere sostituiti dalla nuova Imposta comunale sui servizi? In questi giorni si sono ascoltate le ipotesi più varie: dall'Irpef all'Ires, dall'Ici alla

Tarsu, dall'Iva al registro, dall'ipotecaria e catastale all'imposta di successione e donazione. Non pare tuttavia plausibile che la nuova imposta possa comportare l'abolizione, in un colpo, di tutte queste imposte, in quanto troppo diverse tra loro per

pensare di essere radicalmente omogeneizzate.

Indubbiamente, se si crea una nuova imposta la cui maturazione avvenga giorno per giorno, viene spontaneo pensare che le imposte maggiormente deputate a essere sostituite siano quelle che hanno una identica maturazione: e quindi senz'altro l'Ici e la Tarsu (o Tia) e quella parte di Irpef che è dovuta a causa dei redditi fondiari indicati nella dichiarazione dei redditi dalle persone fisiche e dagli enti che non conseguono redditi di impresa.

Già con l'Ires dovuta a seguito del conseguimento di un reddito d'impresa iniziano a porsi problemi in quanto, se è facile pensare di sottrarre i redditi fondiari alla dichiarazione dei redditi delle persone fisiche, non appare altrettanto facile scorporare dal reddito imponibile di un'impresa, risultante dalla somma alge-

brica delle colonne del conto economico, la parte dovuta ai fabbricati dell'impresa.

Il ragionamento di sostituire una nuova imposta alle vecchie imposte perde notevolmente la plausibilità con riferimento alle imposte dovute sui trasferimenti immobiliari. Queste infatti sono dovute solo in occasione del trasferimento, e quindi non sono dovute da chi non fa movimentazioni; appare difficile pertanto sostituire con un nuovo tributo, dovuto da tutti e che matura giorno per giorno, imposte che sono invece dovute solo da chi stipula contratti che hanno a oggetto il trasferimento di immobili e unicamente in occasione della stipula.

Non solo. Altre considerazioni paiono rendere poco praticabile la sostituzione delle imposte sui trasferimenti. Innanzitutto, il caso dell'Iva, la cui regola-

mentazione appare abbastanza intoccabile in ragione degli stretti vincoli che derivano dalla normativa Ue.

Inoltre, se resta dovuta l'Iva, appare impensabile di abolire l'imposta di registro: si avrebbe infatti che l'acquisto di un immobile da un costruttore sarebbe penalizzato dall'Iva, mentre l'acquisto al di fuori del campo di applicazione dell'Iva in esenzione da Iva sarebbe privo di tassazione, con ciò procurandosi un violento disincentivo alle vendite effettuate dalle imprese.

Sempre nel campo dell'imposta di registro, bisognerebbe anche pensare che la sua abolizione dai trasferimenti immobiliari imporrebbe una notevole riorganizzazione degli uffici delle Entrate oggi preposti a gestire il tributo; e che pure è impensabile rendere i Comuni destinatari del gettito dell'imposta e della sua ammini-

strazione (nonché della definizione delle sue regole applicative) non solo perché si avrebbero tante imposte di registro quanti sono i Comuni, ma anche perché le funzioni di controllo oggi accentrato presso gli uffici periferici delle Entrate andrebbero moltiplicate migliaia di volte in quanto andrebbero riprodotte in ogni Comune titolare della riscossione e del controllo.

Un discorso parzialmente diverso potrebbe riguardare le imposte ipotecarie e catastali: la loro abolizione (per essere sostituite con la nuova Ics) non appare così traumatica come invece sarebbe per l'imposta di registro. Inoltre, non è impossibile anche un pensiero di lasciarle in vita e di deviarne il gettito dall'erario ai Comuni. Non si tratta infatti di imposte difficili da gestire e la loro amministrazione da parte del singolo Comune non appare implausibile (così come potrebbe essere seguita la strada di lasciarne l'amministrazione allo Stato pur devolvendone l'incasso ai Comuni).

La proposta. Se il contribuente sceglie la destinazione

Così la successione diventa tributo di scopo

Invece che abolire l'imposta di successione, perché non farla diventare un elemento di competizione territoriale tra Comuni?

Attualmente, infatti, il gettito di questa imposta affluisce

DOPPIA VIA
Oltre alla deviazione verso le casse municipali è possibile prevedere anche uno specifico «indirizzo» per il gettito

L'ANTICIPO
Si potrebbe anche consentire di «coprire» oggi i costi di un'opera pubblica riducendo poi gli importi dovuti dagli eredi

sce indistintamente alle casse dello Stato.

Si potrebbe pensare quindi non solo a una deviazione del gettito verso i Comuni, ma anche a una specifica

destinazione di questo gettito: ad esempio ipotizzando che le risorse affluite nelle casse dei Comuni a titolo di imposta di successione siano da questi impiegate per servizi sociali in generale o per servizi agli anziani in particolare.

La filosofia sarebbe che tanto più un Comune eroga servizi agli anziani tanto più quel Comune attira popolazione sul suo territorio e tanto più gettito conseguentemente quel Comune potrebbe avere con l'incasso dell'imposta di successione.

Ancora, si potrebbe pensare che, nella dichiarazione di successione, il contribuente possa indicare la specifica destinazione che il suo versamento deve avere (da scegliersi magari in un elenco di opere e di interventi pubblici predisposto a priori dal Comune); ne conseguirebbe la consapevolezza del contribuente di aver concretamente contribuito a una data opera e di poter essere annoverato tra colo-

ro che l'hanno finanziata.

Il contribuente passerebbe in sostanza dal suo abituale ruolo di soggetto tassato a un nuovo ruolo di «benefattore» della collettività: un modo semplice insomma per realizzare lo scopo se non di far diventare «gratite» le imposte, almeno di non farle ritenere totalmente sgradite, come invece di solito succede.

Su questa strada, se ne potrebbero poi pensare altre mille: ad esempio, permettere a un cittadino, durante la vita, di effettuare erogazioni al Comune, destinate alla realizzazione di determinate opere o interventi pubblici, il cui importo si possa poi scomputare dall'imposta dovuta per la sua successione o dall'importo di altri tributi comunali, dovuti dal medesimo o dai suoi eredi.

L'imposta di successione, se prelevata in importi moderati, svolge invero un'utilissima funzione ed è lungi dall'essere un balzello odioso o soppesato.

L'imposta «aiuta» senz'altro chi ha ereditato a riflettere sul rapporto tra impegno professionale profuso e risultato economico che se ne trae nonché sul tema dell'aspettativa di maggiori risultati che la società dovrebbe riporre su chi compie un percorso libero da handicap rispetto a chi deve correre con uno zaino pieno di sassi sulle spalle: in tutto il mondo occidentale, come presupposto pure dalla nostra Costituzione, la redistribuzione, mediante il prelievo fiscale, di un' aliquota minima della ricchezza ereditata è percepito come il giusto e inevitabile beneficio di tutta la collettività per l'incremento che si produce in capo a chi ha ereditato beni al cui costo d'acquisto egli non ha concorso.

Oggi il risultato è a portata di mano: i piccoli patrimoni sono già tutelati da elevate franchigie, le aliquote vigenti sono assai contenute, i passaggi generazionali di aziende sono stati detassati.

Manca solo qualche tassello per completare il quadro. Fare diventare l'imposta di successione una imposta comunale potrebbe essere l'occasione giusta per realizzare questo ambizioso obiettivo.

IN EDICOLA

L'INSTANT BOOK SVELA LA MANOVRA

Approfondimenti sulle novità della manovra estiva: le semplificazioni per i professionisti e le imprese, le nuove procedure di accertamento, le detrazioni Iva sulle spese alberghiere e di ristorazione. Ma non solo. Interventi sulle partecipazioni societarie, le misure per i settori bancario, assicurativo ed energetico, gli interventi sull'Ici e sulle spese di rappresentanza. È tutto nella Guida «Manovra fiscale estiva», con esempi e risposte a quesiti, in edicola con il Sole 24 Ore a 6 euro in più.

"Ho un'azienda vitivinicola"

Ho trovato il sistema anzi, Sistema Enologia.

Voglio gestire la mia filiera dal quaderno di campagna al controllo dei costi di produzione, voglio pianificare e tracciare tutte le operazioni effettuate in cantina, voglio gestire in modo agevole i Registri MAF, UTF e l'emissione dei documenti fiscali DA (DOCO), DAA/DAS.

La gestione completa e integrata delle Accise Telematiche

Per pianificare, gestire e controllare le attività della tua impresa hai bisogno di soluzioni software affidabili, servizi di qualità e costi di gestione contenuti.

Sistema Enologia, unito alla professionalità dei nostri Partner, è la soluzione per te.

Tutte le informazioni al sito www.sistemi.com/enologia

sistemi
Professione Informatica

www.sistemi.com